

dopo più di un mese tardano a restituirglielo è costretto a risalire in vallata a riprenderselo, perché non può farne a meno. Convince i suoi due figli maggiori, che inizialmente si erano aggregati al movimento partigiano, a tornare a casa e a nascondersi con altri vicini in un sottotetto, chiuso da un muro. Il cibo glielo passa la madre attraverso un buco dal quale calano una corda con un secchiello. Avvicini da una delatatrice, un giorno tedeschi e brigate nere circondano la casa per catturarli. Proprio in quel momento sono presenti in cucina due suoi operai che, pur essendo esonerati, si lasciano prendere dal panico e non trovano di meglio che precipitarsi in cantina, un locale lungo e tetro, e infilarsi sotto due fusti di vino. Qui entrano anche i tedeschi, i quali, scorrendo la dispensa ben fornita di vino e salumi, si accontentano di farne razzia e si allontanano dopo un paio d'ore.

Finalmente la fine della guerra. Dencio, che procura legname alla ceramica di Chiura e alla cartiera di Beinette, deve però affrontare le difficoltà del trasporto, in quanto all'autocarro mancano sia gli pneumatici che la benzina. Ai primi provvede il falegname "Bertu" confezionando ruote... di legno, che però durano poco e devono essere cambiate dopo una cinquantina di chilometri. Per la seconda fa ricorso al gasogeno, prodotto da una stufa a legna montata dietro la cabina di guida: la combustione in assenza quasi totale di aria porta alla produzione dell'ossido di carbonio, il quale viene accumulato in un enorme bidone per essere poi immesso nel motore del camion. Bisogna quindi avviare la preparazione almeno due ore della partenza per ottenere alla fine risultati assai modesti, venti chilometri orari con una autonomia fino Razonigi. Poi tocca fare la pulizia della stufa e la ricarica del legno accatastato sul tettuccio del camion. Finalmente i problemi si appianano e nel 1957 acquista due autocarri con rimorchio per il trasporto del legname dalla Francia.

Nel frattempo è coinvolto nella vita amministrativa del paese. Dopo undici mesi di reggenza del dottor De Caroli, nel marzo 1946 si va alle elezioni. Dalle urne escono dieci democristiani, cinque liberali e cinque social-comunisti. Nella prima seduta, convocata il 31 dello stesso mese di marzo, il consiglio con voto unanime elegge sindaco il dottor Zaverio Barone, uno stimato professionista che aveva sposato una figlia del professore Giuseppe Carle: la carica di vice sindaco tocca alla signora Valentina Betta, mentre assessori effettivi sono nominati Canavese, Garelli, Biarese e Nepote. A causa dell'età ormai avanzata e delle precarie condizioni di salute, il dottor Barone è costretto a dimettersi, cosicché il 14 settembre i consiglieri proclamano primo cittadino Gaudenzio Canavese, molto conosciuto ed apprezzato per la sua onestà e onestà. Ma la guerra ha lasciato uno strascico di danni e di problemi irrisolti, cosicché in quegli anni l'amministrazione non può far altro che provvedere alla ricostruzione ed alla ordinaria gestione nei limiti consentiti dalla precaria situazione finanziaria (ripristino delle linee telefoniche interrotte e della viabilità con la messa in posa dei lastrici, lotta al carovita).

Dencio è un uomo semplice, alla buona. In vista di qualche riunione, non è raro incontrarlo avvolto nel suo mantello nero, il cappello in testa, gli zoccoli ai piedi per via del congelamento, sebbene il segretario ogni tanto raccomandi alla moglie di "suagnarli un po'": "Non è l'abito che fa il monaco..." è solito ripetere. E' sempre disponibile per una firma o un consiglio, a qualsiasi ora del giorno o a sera inoltrata, perché si ritiene "servitore della gente". Per far risparmiare il comune, paga di tasca propria il biglietto ferroviario, anche quando deve recarsi a Cuneo per affari amministrativi.

Nelle elezioni comunali del 1951 i risultati ribadiscono la linea centrista espressa dalle precedenti consultazioni amministrative ed in particolare premiano Canavese, che nella prima convocazione del consiglio il 24 giugno è riconfermato alla guida del comune con dodici preferenze contro le otto toccate al dottor Ausonio Rossi appartenente alla stessa lista, gestore dell'ingegnere Aurelio, il capitano di artiglieria alpina decorato con medaglia d'argento sul fronte russo. Con la maggioranza ben salda nelle mani di Canavese, viene a cessare la collaborazione tra le forze in campo che aveva caratterizzato la gestione precedente, cosicché in giunta entrano a far parte solo elementi democristiani. In quello scorcio di anni l'amministrazione trova una valida collaborazione nella giovane associazione "Pro Valle Pesio", che si propone di valorizzare le risorse della montagna attraverso il recupero delle tradizionali attività agricole e soprattutto la promozione turistica, sviluppando la viabilità e la ricettività alberghiera ed esaltando le bellezze naturali ed artistiche. Tra il 1953 e il 1956 l'amministrazione comunale realizza o mette in cantiere alcune opere pubbliche ritenute ormai indispensabili. I grandi progetti, per il momento più che altro sulla carta in attesa dell'approvazione e del relativo finanziamento, riguardano gli edifici delle scuole elementari del capoluogo, di San Bartolomeo e degli Abru, l'acquedotto ed il cimitero di Vigna (inaugurato nell'autunno del 1954), il potenziamento dell'acquedotto del concentrico. In campo pratico si dedica al ripristino della viabilità interna ed esterna al paese. Nel settembre del 1955 ha l'opportunità di incontrare il presidente della repubblica Giovanni Gronchi, nel corso di una sua breve visita alla Certosa ed al sacro partigiano.

Nel maggio del 1956 la compagine di Canavese, rafforzata da alcuni elementi della associazione "Pro Valle Pesio", ha la meglio su una lista di sinistra capitanata da Aldo Viglione ▶



Nella pagina precedente: cerimonia del 14 novembre con le autorità al monumento ai caduti (foto Archivio Cometto).

Sopra: Canavese Gaudenzio con la moglie Marta e la nipotina Marina (foto Canavese Francesco).